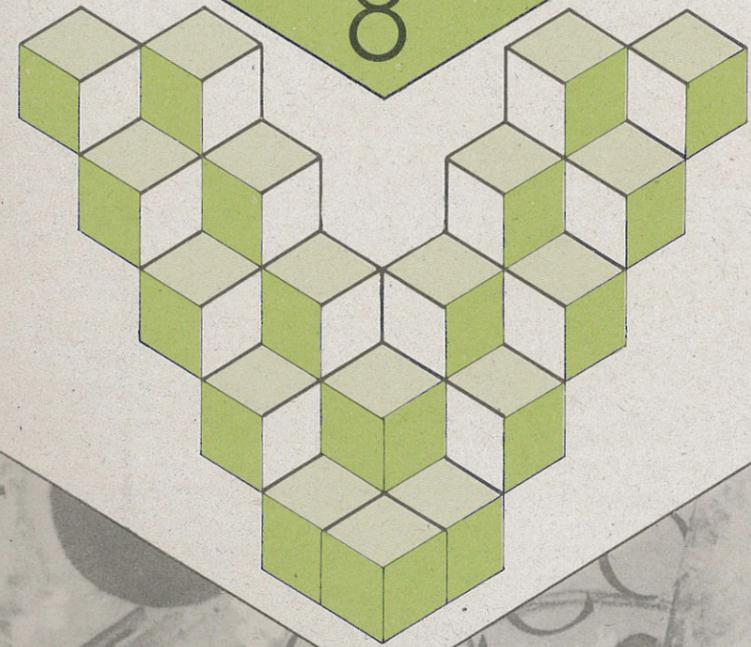


Volontariato oggi 8

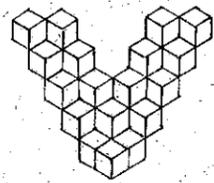


APRIRE

MARZO

AL CONVEGNO DI LUCCA:
DIFESA E PROMOZIONE
DEL DIRITTO D'INFORMAZIONE





AL CONVEGNO DI LUCCA: DIFESA E PROMOZIONE DEL DIRITTO D'INFORMAZIONE

di Luciano Tavazza

Il sesto Convegno di Lucca si apre - ancora una volta - guardando con preoccupazione a quei diritti costituzionali che l'attuale situazione socio-politica sembra rendere inconcreti - anche a causa di determinanti pressioni di carattere economico - sempre più aleatori.

La stagione che abbiamo recentemente vissuta sui problemi dell'informazione con gli immediati riflessi che comporta sul piano della comunicazione quotidiana fra i cittadini, dei cittadini con le grandi agenzie e centrali che raccolgono, diffondono e manipolano le

Nè il problema si riduce alla nomina di un «garante» per l'informazione - pur utile ma sterile - se la volontà popolare non lo sostiene nella delicata funzione di paladino delle regole di gioco - previste dalla Costituzione e da leggi che purtroppo ci sembrano fin d'ora inadeguate;

Nè il problema si riduce alla nomina di un «garante» per l'informazione - pur utile ma sterile - se la volontà popolare non lo sostiene nella delicata funzione di paladino delle regole di gioco - previste dalla Costituzione e da leggi che purtroppo ci sembrano fin d'ora inadeguate; insufficienti a tutelare soprattutto una libera, obiettiva, completa informazione di chi lavora e si impegna in quella avventura di solidarietà, nel «non profit» che è caratteristica delle forze sociali che costituiscono il terzo settore: il volontariato, l'associazionismo, la cooperazione di solidarietà sociale, i patronati, le fondazioni; i movimenti di opinione ecc.

Diritti costituzionali che lo Stato con tutti i suoi organi deve tutelare, ma che hanno ben altra difesa popolare - contro ogni strisciante violazione - se i cittadini dalle loro esperienze quotidiane di relazioni sociali né rivendicano l'applicazione giacché - come ricordava La Pira alla Costituente «lo Stato è l'assetto giuridico di tutte queste società, (familiare, associativa, economica, religiosa) ma non le assorbe, soltanto le dirige, le coordina, le integra e, dove è necessario, le sostituisce. Ma la funzione statale, in questa concezione, è rispettosa sia della realtà della persona come creatura libera avente questo valore trascendente, sia

della realtà di questi enti, che questa creatura libera crea e che hanno perciò un loro originario statuto giuridico».

Le cronache dei suicidi giovanili accentuate sul finire di questa estate la dicono lunga sia sulla crescente e diffusa sofferenza di «non senso e vuoto di questo tipo di esistenza», sia sull'incapacità di un'analisi giornalistica coraggiosa sul fenomeno.

reali esigenze di circa 16 milioni di cittadini in stato di difficoltà; o per alcuni economici o per motivi di disagio esistenziale.

Le cronache dei suicidi giovanili accentuate sul finire di questa estate la dicono lunga sia sulla crescente e diffusa sofferenza di «non senso e vuoto di questo tipo di esistenza», sia sull'incapacità di un'analisi giornalistica coraggiosa sul fenomeno.

I giornalisti hanno una parte di responsabilità in questa comunicazione mancata, una comunicazione che certo «contagia» - come ci ricorda la sociologia, specie se si perde a descrivere morbosamente la meccanica del suicidio - anziché esplorare il senso, le condizioni, il contesto dei problemi e dei condizionamenti in cui viene attuato. Una constatazione a portata di mano i tutti, senza neppure scomodare la deontologia professionale. Non si trae la «lectio vitae», la lezione di vita!

Torniamo a Lucca per parlare di questi diritti al comunicare, all'informare che qualcuno vorrebbe sopiti, contro cui si levò la voce di un altro Costituente Aldo Moro, la cui vita e insegnamento appartiene più a tut-

Né dovrebbe discendere una tutela, da parte dello Stato, ma anche del Mercato per definire le condizioni nelle quali questi diritti potessero davvero essere fruiti; specie dalle parti «deboli» per loro natura; cioè dalle strutture associative a servizio della fascia più a rischio della popolazione; attraverso di loro - spesso unicamente di loro - le componenti popolari tentano di far ascoltare le



to il Paese che ad un partito, quando nella seduta della Costituente del 24 marzo 1947 dichiarò: «...il parlare (in questo caso) di diritti dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali, mette in chiaro che la

Una espressione di libertà umana - quella del volontariato - che chiede di essere conosciuta per quello che è, dal mondo dell'informazione, sempre procline a confonderla con l'associazionismo, l'assistenza, la beneficenza, il perbenismo, il self-help, o al limite con la canasta benefica;

Una espressione di libertà umana - quella del volontariato - che chiede di essere conosciuta per quello che è, dal mondo dell'informazione, sempre procline a confonderla con l'associazionismo, l'assistenza, la beneficenza, il perbenismo, il self-help, o al limite con la canasta benefica; ignorando così o talvolta volendo ignorare la sua intrinseca natura, descritta chiaramente fin dal secondo convegno di Lucca (1984) nel primo articolo del progetto di legge-quadro sul volontariato presentato da Lipari & Martini (n. 575) che così recita: «per attività di volontariato deve intendersi quella intrapresa e svolta spontaneamente e non in esecuzioni di specifici obblighi o doveri giuridici, gratuitamente, senza fine individuale di lucro anche indiretto, tramite l'organizzazione di cui il volontaria-

tutela accordata a queste formazioni è nient'altro che un'ulteriore esplicitazione, uno svolgimento dei diritti di autonomia, di dignità e di libertà che sono stati riconosciuti e garantiti in questo articolo costituzionale all'uomo come tale. Si mette in rilievo, cioè, la fonte della dignità, dell'autonomia e della libertà umana, espressione dei diritti essenziali dell'uomo e, come tali, debbono essere valutate e riconosciute».

to fa parte, nell'interesse del gruppo o di terzi, esclusivamente per fini di solidarietà».

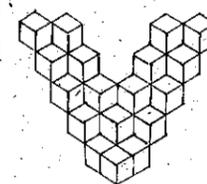
Non c'è sufficiente intesa ancor oggi fra il mondo del volontariato e quello dell'informazione; indubbiamente le responsabilità sono reciproche. Andiamo a Lucca con il desiderio di superarle ben convinti che «oggi ciò che non viene comunicato non esiste».

Non esiste - naturalmente solo a livello di immagine, perché ha fatto sempre più richiamo e chiasso per i superficiali, per gli affaristi, per i raccoglitori di legna e di denaro» «la caduta di un albero, che non la crescita di un bosco».

Non c'è sufficiente intesa ancor oggi fra il mondo del volontariato e quello dell'informazione; indubbiamente le responsabilità sono reciproche. Andiamo a Lucca con il desiderio di superarle ben convinti che «oggi ciò che non viene comunicato non esiste».

Eppure cresce, non è più «marginale» questo bosco, ed a Lucca troverà di nuovo l'occasione per dialogare in diretta col mondo dell'informazione, in particolare con quei gruppi ristretti ma qualificati di giornalisti che da anni ne seguono i lavori con vigile attenzione. Si rinnoveranno senza iattanza, analisi, proposte, scelte, denunce, col preciso senso del momento storico che attraversiamo.

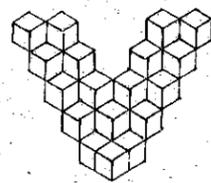
Stagione in cui le concentrazioni capitalistiche tendono a violare la legislazione antitrust, per un disegno di monopolio informativo a cui il volontariato vuole opporsi, memore di quanto sia già debole la voce degli emarginati, in particolare, ma anche di tutti i cittadini membri del «Villaggio globale», che non vogliono diventi il luogo del «silenzio globale».



VI° CONVEGNO NAZIONALE DEL VOLONTARIATO

Doveri di solidarietà e diritto a comunicare:
il volontariato e mass-media

LUCCA - 23/25 NOVEMBRE 1990



Il ruolo del volontariato dei Beni Culturali sta assumendo nel nostro paese, nuove dimensioni e nuove possibilità di intervento, e questo certamente con notevole interesse ed importanza per il patrimonio storico-artistico della nostra ricchissima Nazione.

Alle Associazioni attive del settore dei Beni Culturali è chiesto di intervenire concretamente e fattivamente nella direzione della valorizzazione e della tutela attiva del

È il tempo di intervenire, di partecipare attivamente alla gestione di musei, di parchi archeologici, di palazzi chiusi al pubblico che con l'amore, la passione e la fantasia dei volontari-amanti dell'arte potranno certamente tornare a rivivere e ad essere strumento informativo e formativo per i nostri giovani.

essere strumento informativo e formativo per i nostri giovani. Notevoli passi in avanti sono stati fatti in questi ultimi tempi in questo specifico settore del volontariato, dove molto è da fare, proprio per un ritardo atavico, ma dove molto si sta facendo grazie alla disponibilità, alla fantasia ed alla buona volontà delle Associazioni attive nel settore.

Certamente un aiuto determinante è stato dato alla questione dalle numerose iniziative promosse dal nostro Centro che dal 1988 ha organizzato un settore autonomo di attenzione e sostegno al tema, facendo fede con questo, all'impegno preso davanti ai volontari ed alle istituzioni durante il Seminario di Studi «Le associazioni di volontariato e le strutture istituzionali dei Beni Culturali».

Il 1° Censimento delle Associazioni di Volontariato dei B.C. che è ormai giunto alla fase finale,

In quella sede fu proposta dal Centro al Ministero dei Beni Culturali, l'istituzione di un gruppo di lavoro paritetico tra rappresentanti del Ministero e del Centro Nazionale per il Volontariato. Tale gruppo si è insediato da 2 anni e lavora con molta intensità. È stato infatti in questo ambito che è nato il 1° Censimento delle Associazioni di Volontariato dei B.C. che è ormai giunto alla fase finale, per la cui realizzazione c'è stato il forte impegno del Centro Nazionale per il Volontariato e della Fondazione Agnelli, da sempre sensibili ed attenta all'argomento, che ha tra l'altro finanziato l'intero progetto. Circa il tema della formazione, sempre grazie all'aiuto economico della Fondazione Agnelli ed alla collaborazione del Ministero dei B.C. e del FORMEZ è stato realizzato dal Centro, nel febbraio scorso, il 1° stage di formazione per animatori delle Associazioni di Volontariato.

IL CENTRO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI

Il punto della situazione

di Maria Pia Bertolucci

patrimonio, intendendo per tutela non solo la difesa da «nemici» fisici e/o chimici, ma soprattutto intendendo «tutela al positivo»: quindi promozione di studi sulle vaste e rilevanti testimonianze storico, artistiche ed architettoniche, del nostro Paese.

È il tempo di intervenire, di partecipare attivamente alla gestione di musei, di parchi archeologici, di palazzi chiusi al pubblico che con l'amore, la passione e la fantasia dei volontari-amanti dell'arte potranno certamente tornare a rivivere e ad

essere strumento informativo e formativo per i nostri giovani. Notevoli passi in avanti sono stati fatti in questi ultimi tempi in questo specifico settore del volontariato, dove molto è da fare, proprio per un ritardo atavico, ma dove molto si sta facendo grazie alla disponibilità, alla fantasia ed alla buona volontà delle Associazioni attive nel settore.

Certamente un aiuto determinante è stato dato alla questione dalle numerose iniziative promosse dal nostro Centro che dal 1988 ha organizzato un settore autonomo di attenzione e sostegno al tema, facendo fede con questo, all'impegno preso davanti ai volontari ed alle istituzioni durante il Seminario di Studi «Le associazioni di volontariato e le strutture istituzionali dei Beni Culturali».

Il 1° Censimento delle Associazioni di Volontariato dei B.C. che è ormai giunto alla fase finale,

In quella sede fu proposta dal Centro al Ministero dei Beni Culturali, l'istituzione di un gruppo di lavoro paritetico tra rappresentanti del Ministero e del Centro Nazionale per il Volontariato. Tale gruppo si è insediato da 2 anni e lavora con molta intensità. È stato infatti in questo ambito che è nato il 1° Censimento delle Associazioni di Volontariato dei B.C. che è ormai giunto alla fase finale, per la cui realizzazione c'è stato il forte impegno del Centro Nazionale per il Volontariato e della Fondazione Agnelli, da sempre sensibili ed attenta all'argomento, che ha tra l'altro finanziato l'intero progetto. Circa il tema della formazione, sempre grazie all'aiuto economico della Fondazione Agnelli ed alla collaborazione del Ministero dei B.C. e del FORMEZ è stato realizzato dal Centro, nel febbraio scorso, il 1° stage di formazione per animatori delle Associazioni di Volontariato.

È stato realizzato dal Centro, nel febbraio scorso, il 1° stage di formazione per animatori delle Associazioni di Volontariato dei B.C. al quale hanno partecipato, su invito, oltre venti volontari provenienti da tutta Italia.

partì (come già in uso ad esempio, presso il Ministro della Protezione Civile con il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di Volontariato di P.C.).

È questo un grosso passo in avanti che si sta facendo, con un riconoscimento concreto e tangibile del ruolo imprescindibile delle Associazioni e della loro funzione unica ed irrinunciabile. Ci pare importante a questo livello precisare

Procedere all'elaborazione di un protocollo d'intesa — a firma congiunta del Ministero e del Centro in nome e per conto delle Associazioni — dove siano regolati e potenziati i rapporti di collaborazione tra le parti.

artistico e della cultura più in generale. È importante questo aspetto dell'«indipendenza del volontariato» che sempre ma a maggior ragione in questo specifico settore, non deve rifiutare il contatto con l'Ente, (solitamente visto come elemento negativo in quanto lento e pesante e che risponde tardivamente alle esigenze della gente), ma che neppure deve essere «soggiogato» all'Ente solamente perché ha da questo ricevuto dei contributi economici o degli aiuti di altro tipo.

È importante che le Associazioni conservino il proprio spirito di critica e di autocritica, facendo quindi un servizio vero e maturo alla collettività.

Deve essere questo l'obiettivo delle associazioni se vogliono e se vogliamo lasciare un segno di civiltà e di amore nei confronti del nostro patrimonio artistico che i nostri

È importante che le Associazioni conservino il proprio spirito di critica e di autocritica, facendo quindi un servizio vero e maturo alla collettività.

dei B.C. al quale hanno partecipato, su invito, oltre venti volontari provenienti da tutta Italia, che hanno avuto informazioni di carattere amministrativo, legislativo ed organizzativo sulla gestione delle Associazioni e sulle sue possibilità di raccordo con le istituzioni.

Notevoli passi in avanti sono stati poi fatti nei rapporti con il Ministero, ed il gruppo di lavoro, nell'ultimo suo incontro, ha deliberato di procedere all'elaborazione di un protocollo d'intesa — a firma congiunta del Ministero e del Centro in nome e per conto delle Associazioni — dove siano regolati e potenziati i rapporti di collaborazione tra le

partì (come già in uso ad esempio, presso il Ministro della Protezione Civile con il Coordinamento Nazionale delle Associazioni di Volontariato di P.C.).

È questo un grosso passo in avanti che si sta facendo, con un riconoscimento concreto e tangibile del ruolo imprescindibile delle Associazioni e della loro funzione unica ed irrinunciabile. Ci pare importante a questo livello precisare

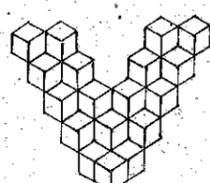
una volta ancora, che il volontariato dei Beni Culturali, come già quello di altri settori, non è sostituito dall'Ente Pubblico, dal quale non deve dipendere né psicologicamente né finanziariamente (anche se può ricevere contributi economici naturalmente), ma col quale può e deve collaborare nell'interesse del patrimonio

artistico e della cultura più in generale. È importante questo aspetto dell'«indipendenza del volontariato» che sempre ma a maggior ragione in questo specifico settore, non deve rifiutare il contatto con l'Ente, (solitamente visto come elemento negativo in quanto lento e pesante e che risponde tardivamente alle esigenze della gente), ma che neppure deve essere «soggiogato» all'Ente solamente perché ha da questo ricevuto dei contributi economici o degli aiuti di altro tipo.

È importante che le Associazioni conservino il proprio spirito di critica e di autocritica, facendo quindi un servizio vero e maturo alla collettività.

Deve essere questo l'obiettivo delle associazioni se vogliono e se vogliamo lasciare un segno di civiltà e di amore nei confronti del nostro patrimonio artistico che i nostri

avi hanno saputo creare e che va salvaguardato dalla spregiudicatezza di taluni interventi non certo culturali né in linea con le tradizioni, e dalla mancanza di sano amor proprio e di attaccamento alle proprie radici.



UN PATTO DI CONTROINFORMAZIONE

Intervista a Massimo Lucchesi, giornalista RAI-Firenze del coordinamento Toscano Gruppo Giornalisti di Fiesole

a cura di Leonardo Butelli

D. Nel luglio scorso a Lucca presso il Centro Nazionale per il Volontariato, è stata varata, sia pure per un periodo di tempo sperimentale, la FEDERAZIONE NAZIONALE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO SOCIALE che annovera diverse testate dirette promanazione di gruppi e associazioni di volontariato.

Che collocazione può avere un organo di questo tipo sugli scenari odierni dell'informazione?

Di grande importanza. Soprattutto perché si va verso un ribaltamento del tradizionale modello di comunicazione. Il coinvolgimento della gente è maggiore, l'informazione è meno veicolata dall'alto, si guarda più all'esigenza dei cittadini, si stabiliscono nuove regole per far parlare chi non ha voce. Bene dunque che si sia dato vita ad una Federazione che raccoglie quanti di questa informazione dal «basso» si fanno promotori. Occorre però che essa si inserisca nel contesto più ampio di tutta la grande informazione nazionale che conosce ancora resistenze e strumentalizzazioni, lontane dalle nuove esigenze comunicative di cui ho detto.

D. La Federazione, ha i seguenti obiettivi:

— la rappresentanza di un'area quale quella dell'informazione e del volontariato;

— la creazione di un luogo di confronto tra diverse realtà;

— l'offerta di opportunità formative e tecniche ai redattori.

Pensi forse che la Federazione possa individuare altri obiettivi? E quali canali può seguire per meglio rappresentare le istanze provenienti da questo vitale microcosmo?

Innanzitutto si deve lavorare per un riconoscimento giuridico di quanti lavorano nei periodici di informazione consociati, perché a questi sia riconosciuto il titolo di giornalisti professionisti. In tal modo, oltre uno «status» giuridico di tutto rispetto, si creerebbe la condizione di una professionalità vera e propria non certo inferiore a quella di quanti lavorano in testate quotidiane o periodiche di rilevanza maggiore. Per fare questo occorre un collega-

Una sanatoria che non solo non sana un bel nulla, ma ratifica una situazione di fatto, legittima e perpetua l'abusivismo. Per rendersene conto basta confrontare il testo del provvedimento con la sentenza «sospensiva» che la Corte emise nel luglio '88.

Il pluralismo, garantito dalla Costituzione e tutelato finora soltanto a parole, cede il campo a un oligopolio che ruota intorno alla RAI e a Berlusconi, con i loro satelliti.

mento forte con la Federazione Nazionale della Stampa e con organismi sindacali intermedi, ad esempio il gruppo di Fiesole, che raccoglie giornalisti attorno ad una proposta politico-sindacale inerente valori come il diritto dovere all'informazione, l'accesso alla professione, la vigilanza sulla concentrazione delle testate, una azione sindacale che ridia vigore alle redazioni, il primo luogo dove l'informazione si mette in moto. Ecco: in questa maniera si creerebbe un bel collegamento tra operatori dell'informazione (a tutti i livelli), e la proposta politica di «nuova comunicazione» che ho individuato risulterebbe più facile.

D. Può secondo te la Federazione contribuire a rendere l'informazione più attenta e meno invadente circa i problemi dell'emarginazione? Se sì come?

Indubbiamente sì! Anzi questo è forse il suo compito. L'azione del volontariato deve tendere a promuovere tutto quello che nella sbrigativa tecnica cronachistica della informazione finisce in secondo luogo. Mi spiego meglio. Giornalismo è essenzialmente cronaca. Va bene. Ma come? Cronaca di clamore, cronaca di scandalo, cronaca di superficie. Invece non deve essere così. Fare e promuovere informazione per il volontariato vuol dire entrare, penetrare tutto quello che crea una notizia. Allora dare un'anima, scoprendola, ad un aspetto



che solo volontariamente può essere seguito, valorizzato e trasmesso vuol dire fare una buona informazione nell'interesse della società. Per fare questo occorre sensibilità forte e coraggiosa nello scrivere, raccontando la realtà nascosta che segna la vita di tutti i giorni. Povertà di tutti i tipi, emarginazioni sociali gravi troverebbero in tal modo uno spazio, una dimensione di racconto che oltre ad informare farebbe riflettere. Porgere notizie, in tal senso, significherebbe togliere invadenza e disattenzione da una realtà veramente poco nota al grande pubblico e, scandalosamente, considerata vergognosa.

D. La legge sull'emittenza televisiva (la cosiddetta legge Mammi) è ormai realtà, eppure ha lasciato molte zone d'ombra, non ultima quella di sembrare un po' parziale e troppo legata ad interessi di grandi centrali dell'informazione nazionale. Cosa ne pensi? E i periodici del volontariato in questo contesto cosa possono fare?

I periodici del volontariato possono fare molto. Con il loro spazio di penetrazione nei meandri più nascosti della società raccontano anche quello che accade nel mondo dell'informazione. La TV pubblica che vuole Mammi è una proposta inaccettabile. Intanto così come concepita, funziona male. Anzi, va rapidamente cambiata. Troppi i punti non ancora disciplinati. Gran parte delle proposte cadute con il voto di «fiducia» vanno ripresentate in un nuovo progetto di legge. Tre in particolare: 1) il divieto per ciascun gruppo di raccogliere più del 25% dell'intero fatturato pubblicitario; 2) l'inserimento dei periodici nel divieto incrociato delle norme antitrust; 3) individuazione di una norma che consenta di indicare i reali controllori di una TV o di un giornale anche quando si nascondono dietro patti di sindacato.

Con buona pace della Corte Costituzionale e del suo attendismo, sono bastate poche settimane per constatare che anche questa riforma — in vista della quale la Consulta da cinque anni aveva generosamente sospeso il giudizio, — tradisce i principi e le regole fissati nella Costituzione. Una legge passibile di censura, come già reclama l'Associazione delle piccole emittenti, al pari di quella che nel 1985 convertì il cosiddetto decreto Berlusconi. Una sanatoria che non solo non sana un bel nulla, ma ratifica una situazione di fatto, legittima e perpetua l'abusivismo. Per rendersene conto basta confrontare il testo del provvedimento con la sentenza «sospensiva» che la Corte emise nel luglio '88. Il pluralismo, garantito dalla Costituzione e tutelato finora soltanto a parole, cede il campo a un oligopolio che ruota intorno alla RAI e a Berlusconi, con i loro satelliti. Una televisione per due o, meglio, una TV a

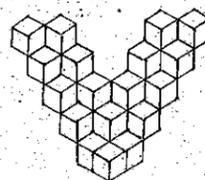
due piazze. Di conseguenza, le rispettive posizioni dominanti «o comunque prevalenti» in campo pubblicitario, ne risultano ulteriormente rafforzate, con effetti perversi in tutto il sistema della comunicazione. Sono problemi, questi, che riguardano tutti i cittadini perchè condizionano il pluralismo dell'informazione, la sua libertà dai centri di potere politico ed economico, i processi di concentrazione, la distribuzione della pubblicità, i suoi effetti più o meno occulti sui consumi e sui prezzi.

Con grave danno, anche per l'editoria minore, quella appunto a cui intendono richiamarsi i periodici del Volontariato che ora si sono confederati.

Proprio da qui, tenendo conto, di questa preziosissima realtà, si comincia a misurare il grado di civiltà di un paese moderno.

D. A novembre a Lucca si celebrerà il VI Convegno Nazionale del Volontariato, quest'anno centrato proprio su «Doveri di solidarietà e diritto a comunicare: il volontariato di fronte ai mass-media»; hai suggerimenti sui contenuti da trattare?

Il tema è preciso, azzeccatissimo proprio in relazione a quanto ho detto rispondendo alle tue domande. Un solo suggerimento. Coinvolgete tutti, nel miglior modo possibile. È un'occasione politica complessiva da indirizzare senza schemi, a tutta l'Italia. Quindi molte presenze giornalistiche, molte presenze sindacali: non solo perciò un Convegno interessante, per soli addetti ai lavori. Lavorare in quest'ottica vuol dire «urlare» agli italiani che c'è una realtà «nascosta» ma importante, fatta da uomini, donne, ragazzi, bambini e anziani, da rispettare e con la quale «comunicare», appunto mettendo insieme, innanzitutto quello che si «è», piuttosto che quello che si «chiede», talvolta persino in modo strumentale.



PARTECIPAZIONE Mensile della Comunità di Capodarco: Radiografia di una rivista

La Comunità di Capodarco nasce nel 1966 come piccolo gruppo di «sani» ed «handicappati fisici» nel quale confluiscono elementi diversi di «risveglio delle coscienze» e di impegno sociale e cristiano. Queste nuove aspirazioni si vivono attraverso l'accoglienza aperta a tutti, la confluenza di tante idee, vita di gruppo paritaria, lavoro come strumento di emancipazione, rifiuto dell'assistenzialismo. Dai primi anni '70 lo «stile» e le idealità della Comunità di Capodarco si diffondono in diverse regioni italiane attraverso la nascita di gruppi con specificità ed originalità proprie, adeguando modalità abitative, di lavoro, di tipologia di accoglienza e di servizi ai diversi territori.

Fin dai primi tempi l'approccio all'handicap, privilegiando la dimensione della condivisione, non è stato settoriale, «corporativo», ma ci si è resi conto di come le cause e spesso anche alcuni «effetti» dell'handicap come forma di emarginazione sono analoghe ad altre «categorie» di esclusi. Questa intuizione oltre a far aprire la Comunità di Capodarco all'accoglienza di altri soggetti in difficoltà è stata approfondita con una riflessione ampia che ha portato alla pubblicazione di uno dei primi periodici dell'area dell'«emarginazione» e di quello che ancora non si chiamava «volontariato».

Partecipazione, nasce nel 1972, come «mensile della Comunità di Capodarco» ma pur essendo realizzato interamente da volontari e comunitari non si presenta tanto come «bollettino» informativo delle iniziative e delle attività della Comunità quanto come strumento di studio, di confronto su molteplici aspetti dell'emarginazione: esistenziale, legislativo, lavorativo, sanitario, socio-assistenziale...

Partecipazione fino all'ultimo numero della «prima serie», nel 1979, ha rappresentato un appuntamento mensile costante: per quanti hanno «incontrato» la

Comunità e per coloro che vivendo esperienze analoghe lo utilizzavano come «tribuna libera» di opinioni ed idee.

La rivista ha subito e seguito, nel tempo, l'evoluzione della Comunità di Capodarco e del «contesto» sociale; non sono cambiati tanto i temi e gli argomenti quanto il modo di affrontarli e l'orizzonte di riferimento.

Dopo un periodo di chiusura la pubblicazione è ripresa nel 1982 con periodicità bimestrale (dall'anno scorso mensile). La redazione è stata trasferita da Roma a Capodarco ma è allargata ai contributi delle diverse comunità locali del movimento e raccoglie interventi esterni di realtà di accoglienza, di personaggi ed esperti in vari ambiti.

Sia per la periodicità che non permette la comunicazione tempestiva delle notizie, che per scelta della Redazione e della Comunità stessa **Partecipazione** non è tanto una rivista di «informazione» quanto di «opinione» e di «commento». I fatti legati al mondo dell'emarginazione, delle politiche sociali, del volontariato vengono raccontati e approfonditi cercando di cogliere gli elementi rimasti nascosti, le dimensioni esistenziali, le questioni dei diritti dei soggetti deboli. Non c'è la presunzione di dare la «corretta» interpretazione di quanto succede, solo il tentativo di offrire una lettura spesso «diversa» e la consapevolezza di poter contribuire ad una corretta informazione in una realtà in cui l'intero mondo dei mass-media è soggetto ad un processo di involuzione per cui si fa sempre meno comunicazione sociale e in maniera particolare l'informazione sulla emarginazione è soggetta a logiche di mercato, di opportunità, di potere.

L'aspetto e lo stile della rivista sono sobri ed essenziali, la grafica è semplice ed in verità non sempre accattivante, l'utilizzo delle foto quasi mai è finalizzato ad integrare il testo anche per la difficoltà di reperire fotografiche efficaci; si cerca di curare di più la qualità dei contenuti anche se l'impostazione «spartana» può influire negativamente sulla leggibilità.

Il numero degli abbonati a **Partecipazione** non è ampio, vengono spedite 2.300 copie per ogni numero; certamente quanti lo leggono sono di più, prevalentemente «addetti ai lavori» e cioè volontari, operatori delle comunità di accoglienza, gruppi e realtà di base...

In questo periodo si sta riprogettando la nuova **Partecipazione**, nuova nel progetto grafico, nell'aper-



tura a collaborazioni esterne mirate e nell'argomento dei destinatari; il rinnovato impegno della Comunità di Capodarco nel settore della produzione culturale e dell'informazione in particolare non intende però tradire i tradizionali ed ancora validi orientamenti; ci sarà più spazio alle notizie e alle opinioni di altri, ma ci sarà anche il punto di vista della Comunità sulle questioni centrali che via via si identificheranno. L'appuntamento è per i prossimi mesi.

La «scaletta» del nuovo **Partecipazione** è questa:

Note dal margine: notizie, fatti, segnalazioni di appuntamenti, recensioni di libri e riviste

Il punto di vista della Comunità: nota di commento e «presa di posizione» della Comunità di Capodarco su un «fatto» accaduto di recente

I protagonisti: commento su un fatto di cronaca di

un «esterno» alla Comunità di Capodarco che può essere o di «area» o anche non concorde con le posizioni della Comunità

Dossier: studio su un tema monografico

Articoli diversi su: Marginalità vecchie e nuove — Politiche sociali — Volontariato — Obiezione di Coscienza/Pace — Giovani

Vita comunitaria: fatti e notizie delle diverse Comunità locali del movimento di non in prospettiva «intimistica» o di comunicazione interna ma cogliere gli aspetti generali di esperienze particolari

Rubriche fisse: una sull'Handicap ed una sugli Operatori sociali

Il mondo visto dal lato umano: commento del Direttore del giornale a fatti di cronaca varia

Lettere di Partecipazione

Nel 1982 nasce all'interno del Gruppo Solidarietà l'idea di un giornale, concepito essenzialmente come bollettino interno, con scambio di opinioni legate alle vicende del gruppo stesso.

Con il passare degli anni, a braccetto con l'evoluzione del gruppo «**Appunti**» è diventato sempre più un giornale rivolto all'esterno, concepito come strumento di approfondimento, dibattito, in particolare sui temi del disagio.

«Editore» di «**Appunti**» è dunque un gruppo di volontariato che a partire dal 1980 opera in un determinato territorio (la Vallesina) della provincia di Ancona, in particolare «attento» alle problematiche dell'handicap. Un Centro studi e documentazione e la rivista «**Appunti**» sono gli strumenti che il gruppo si è dato per approfondire e proporre al territorio temi, problemi, iniziative, sul vasto mondo della marginalità.

La pubblicazione ha periodicità bimestrale (24 pagine in carta riciclata) viene stampata in 800 copie, un gruppetto di 5 persone ne cura la redazione. Composizione, impaginazione e spedizione vengono fatte dal gruppo, al tipografo non resta che fotografare.

L'obiettivo della pubblicazione è quello di essere uno strumento di

APPUNTI UN'IDEA IN PIÙ PER COMUNICARE

di Fabio Ragaini

analisi e di lettura del territorio su alcuni specifici temi, non ha la pretesa di una collocazione nazionale, anche se tutti i temi scelti a partire da una prospettiva locale, si aprono ad una prospettiva più generale.

Così è stato quando si è affermato il tema dell'integrazione scolastica e lavorativa delle persone handicappate, della cooperazione, della politica, ecc...

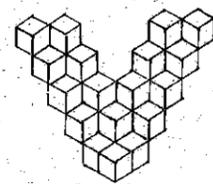
Ad ogni numero, con struttura monografica, chiediamo la collaborazione (gratuita) di persone che sappiano poter dare un contributo alla riflessione e al dibattito. Viene così a crearsi una rete di collaboratori che aiutano a dare vivacità alla rivista.

Cosa potrà dire «**Appunti**» nella marea di pubblicazioni che ogni giorno invadono le nostre case? Forse non molto; lo sforzo è comunque quello di dimostrare che anche un piccolo gruppo di persone è capace di approfondire e

«porre all'attenzione» del territorio problemi spesso inquietanti, dimostrare che anche il cosiddetto volontariato ha capacità di analisi, riflessione e proposta, dimostrare che anche con pochi mezzi si possono ottenere discreti risultati.

Naturalmente avvertiamo quanto lavoro occorrerebbe per produrre un giornale qualitativamente migliore (dalla formazione dei redattori alla grafica, dalla diffusione ai contenuti). Il fatto che la rivista non è fatta da professionisti nulla deve comunque togliere alla serietà della pubblicazione.

L'indirizzo di «**Appunti**»: Casella Postale 66, 60030, Moie di Maiolati (AN).



UNA TAVOLA ROTONDA PER FARE IL PUNTO SUI CLUBS DEGLI ALCOLISTI IN TRATTAMENTO

Sabato 15 settembre a Barbarano in provincia di Vicenza si è svolta la tavola rotonda su: «le attività dei Clubs» degli alcolisti in trattamento direttamente promossa dall'omonima associazione.

L'iniziativa ha voluto rileggere in profondità, con l'ausilio e la collaborazione, degli operatori pubblici e di coloro che sono stati vicini ai clubs, le istanze e le difficoltà di chi si trova a confrontarsi con le dipendenze da alcool.

L'iniziativa ha voluto anche coinvolgere il paese in una grande festa «analcolica» che facesse da perno ad un'opera di sensibilizzazione contro l'abuso dell'alcool.

Per informazioni. Associazione Club Alcolisti in Trattamento - Via Capo di Sopra, 1 - 36025 Noventa Vicentina - tel. 0444/887200 int. 232.

ALCOLISMO — Convegno di battito sulle metodologie di intervento

Anche a Viareggio (Lu) sabato 22 settembre promosso dal Gruppo Giovani e Comunità si è discusso su: «I problemi alcol-correlati e le metodologie di intervento», segno questo di una maggiore sensibilità nei confronti di problemi che fino ad oggi sono stati misconosciuti o trascurati.

L'incontro preceduto dall'intervento del presidente del Gruppo, Bruno Frediani, si è articolato in una relazione di carattere generale su «Alcolismo: dalla condizione di malattia al concetto di stile di vita» e in una di carattere esperienziale condotta da due operatori del Gruppo Giovani e Comunità impegnati nella lotta contro le alcol-dipendenze e conduttori del club alcolisti in trattamento promosso dallo stesso organismo.

Per informazioni, Ceis, Gruppo Giovani e Comunità, Via S. Giustina, 59 - 55100 Lucca.

LE STRADE DELLA PREVENZIONE Convegno Nazionale a Taranto

A dieci anni dalla nascita, la Comunità Emmanuel di Lecce, impegnata nella lotta al disagio, rilegge il suo cammino e si interroga sui nuovi sentieri da esplorare. L'impegno che l'ha contraddistinta in questi dieci anni la induce a moltiplicare le azioni di prevenzione del disagio sociale intensificando la collaborazione con gli altri soggetti sociali istituzionali e del privato sociale.

Per arricchire di analisi, esperienze e proposte la propria storia, la Comunità, congiuntamente al Mo.V.I. promuove a Taranto il 30 novembre e il 1° dicembre 1990 un CONVEGNO NAZIONALE su: «Alla radice dei problemi — LE STRADE DELLA PREVENZIONE».

Il Convegno è rivolto prioritariamente al volontariato, alla cooperazione, agli operatori dei servizi, agli amministratori pubblici, a tutti coloro che operano nei servizi sociali e alla gente che sulle problematiche dell'emarginazione si interroga e ricerca risposte. Un appuntamento di grande rilievo sia per i contenuti che verranno affrontati, sia per gli esperti che su questi contenuti sono stati chiamati a confrontarsi.

Taranto 30 novembre — 1° dicembre 1990

PROGRAMMA

Venerdì 30 - ore 16

Apertura - saluti

Relazioni:

Prof. PIERO FANTOZZI

«Cultura, Società, Prevenzione: Nord e Sud a confronto».

Prof. GIANCARLO MILANESI

«Le azioni di prevenzione del disagio giovanile: un bilancio».

DIBATTITO

Ore 21 - Serata

Sabato 1 - ore 9

«COSA SI STA TENTANDO: esperienza di prevenzione a confronto».

(cinque esperienze del Nord, Centro e Sud Italia)

Coordinatore Dott. GIANFRANCO SOLINAS

direttore Scuola di Formazione della Comunità di Emmanuel.

Sabato 1 - ore 15

«COME PERCORRERE LE STRADE DELLA PREVENZIONE: soggetti e strumenti».

TAVOLA ROTONDA

Dott. MARIO NASONE resp. Mo.V.I. SUD

Dott. FELICE SCALVINI pres. Consorzio

Nazionale Cooperazione Solidarietà

Sociale «Gino Mattarelli»

Mons. GIUSEPPE PASINI Dir. Caritas Nazion.

Dott. SERGIO ZAVOLI RAI

Dott. SERGIO ZOPPI Presidente FORMEZ

DIBATTITO

Conclusioni:

Dott. LUCIANO TAVAZZA pres. Naz. Mo.V.I.

P. MARIO MARAFIOTI s.j. resp. Comunità Emmanuel

DOPO L'ENTRATA IN VIGORE DELLA LEGGE SULL'EMITTENZA SOPRAVVIVERANNO LE RADIO E LE TV CATTOLICHE?

Al Convegno sono presenti circa 200 rappresentanti di radio locali promanazione di gruppi cattolici, facenti parte del Corallo (Consorzio radio locali), a Roma per approfondire le problematiche sollevate dall'entrata in vigore della legge sull'emittenza televisiva. La preoccupazione è evidente: dal prossimo ottobre debbono essere presentate le domande per la concessione, indispen-

sabili per la prosecuzione delle trasmissioni. Ed è sicuramente una preoccupazione legittima visto che per tutti «non ci sarà posto». Due però sono le conquiste ottenute dagli emendamenti durante il dibattito parlamentare: da un lato l'introduzione dell'emittenza cosiddetta comunitaria, che salvaguarda le radio e le televisioni sorte per la diffusione di messaggi particolarmente significativi per la società civile, l'altra, le previste provvidenze anche a favore delle piccole antenne che caratterizzano i loro palinsesti con la divulgazione massiccia di informazione. Lo stesso Ministro Oscar Mammi, primo firmatario della legge, ha affermato che «tra un rete che vende tappeti con una con tutt'altre funzioni la scelta sarà facile». Ce lo auguriamo perché in questo tumultuoso svolgersi degli eventi l'informazione può guidare un modo nuovo di concepire Stato e Solidarietà.

Il Convegno «Nell'Etere per Comunicare» promosso dal Consorzio radio locali (Corallo) e dall'Ufficio Comunicazioni Sociali della Conferenza Episcopale Italiana si è svolto giovedì e venerdì u.s. e prepara per così dire il convegno nazionale del volontariato che si svolgerà dal 23 al 25 novembre p.v. a Lucca sul tema «Doveri di solidarietà e diritto a comunicare: il volontariato di fronte ai mass-media». Durante il Convegno sarà anche presentata ufficialmente la neonata Federazione Nazionale dei Periodici del Volontariato Sociale.



CONVEGNO INTERNAZIONALE SUL RUOLO DEL VOLONTARIATO

Il Centro Europeo di Vienna per la Politica e la Ricerca Sociale organizza un Convegno internazionale di esperti sul «Ruolo delle organizzazioni di volontariato nella gestione di particolari situazioni di crisi». Il Convegno che si svolgerà a Berlino dal 18 al 22 novembre p.v. è promosso in collaborazione con l'Associazione Paritetica Tedesca per l'Assistenza pubblica e l'International Council on Social Welfare e con il patrocinio del Ministero Federale Tedesco per la gioventù, la famiglia, le donne e la sanità.

I lavori saranno incentrati sul crescente ruolo svolto dalle organizzazioni di volontariato nell'erogazione dei servizi pubblici umanitari, con particolare riferimento allo sviluppo del settore sanitario, assistenziale e sociale. L'incontro intende riunire un numero consistente e rappresentativo ma equilibrato per competenze di ricercatori, esperti governativi di volontariato di tutti i paesi europei, nonché rappresentanti di organizzazioni internazionali ed intergovernative.

L'incontro assume particolare interesse anche in considerazione del fatto che tra le polemiche identificate come prioritarie per l'avvio della riflessione, sono state selezionate quelle relative alle tossicodipendenze, all'AIDS e alle migrazioni di massa.

I SALESIANI SULLA LEGGE CONTRO LA DROGA

I Salesiani operanti in Italia nell'ambito del disagio e devianza giovanile nelle Comunità di Accoglienza, Terapeutiche, nelle carceri e sulla strada plaudono perché finalmente è stato recepito anche dall'opinione pubblica, dal Parlamento e dalle forze politiche e sociali il grave problema dei giovani a disagio e devianti.

Il dibattito sviluppato ha sottolineato la partecipazione inaspettata, emotiva e crediamo sincera di tutte le componenti.

Dispiace che a volte si sia trascorso accusando in modo polemico, arrogante ed offensivo persone le quali per prime hanno sollevato il problema ricevendone, all'inizio, solo commiserazione, sarcasmo ed emarginazione.

In occasione dell'entrata in vigore della legge — 26 giugno 1990 n. 162 — sulle tossicodipendenze sentono l'obbligo di esprimere una loro opinione nata dalla condivisione concreta con chi fatica a vivere.

Ci trova d'accordo — come del resto da sempre — l'affermazione che la produzione, il commercio e l'assunzione di droga, dal momento che è scelta di morte, è un fatto gravemente illecito; la distinzione tra spacciatore — da colpire con decisione — e il consumatore che va aiutato ad uscire dalla dipendenza; l'organizzazione della repressione del grande, medio, piccolo spaccio; le norme finalizzate ad una strategia di interventi a livello informativo ed educativo; le norme dirette a prevenire una serie di interventi di prevenzione, cura, riabilitazione.

Nascono delle perplessità quando si pensa a tradurre nel concreto i dettami della legge.

Il livello di complessità istituzionale è particolarmente elevato e soprattutto troppo accentrato non lasciando sufficiente spazio concreto alla Regioni: i 2/3 delle risorse finanziarie in realtà vengono gestiti dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La figura del Prefetto — operatore sociale ed il nuovo organico di 200 Assistenti Sociali; le competenze dei vari Ministeri (ben 9 sono diret-

tamente interessati); le tre Agenzie di Osservazione, presentano sul piano concreto molte difficoltà per non parlare del rapporto tra apparato penale-amministrativo-finanziario e servizi; delle difficoltà di precisare la figura del consumatore-piccolo spacciatore.

Particolare attenzione abbiamo riservato al titolo IX: «Interventi informativi ed educativi».

L'attività dei Salesiani, anche nel campo del disagio e della devianza giovanile, è imperniata sulla prevenzione ideata come Progetto Educativo inteso come tensione verso la vita e il bene, la valorizzazione dei propri doni in relazione ed altre persone.

Anche il recupero viene pensato in funzione della prevenzione come momento di presa di coscienza della propria realtà storica e di nuove progettazioni in maniera positiva per sé e per gli altri.

Ci sembra che il dettato legislativo abbia dimenticato la prevenzione negli ambienti di lavoro, del tempo libero, delle aggregazioni spontanee e di quelle formali; non abbia precisato il quadro di valori di riferimento, i criteri che devono stare alla base delle attività preventive: in una parola che si sia rimasti troppo sul generico.

Sono alcune tra le tante difficoltà che possono essere superate con l'apporto umile di tutti, buona volontà e professionalità.

Su un punto non possiamo essere d'accordo con la legge, quello relativo ad aver trasferito nell'ambito amministrativo e quindi penale tutto l'aspetto che si dichiara volere essere dissuasorio.

Alla luce della nostra esperienza possiamo affermare che l'intervento sanzionatorio relativo al tossicodipendente di piazza anche se diluito in una specie di sentiero di guerra, ricaccia nell'anonimato coloro che si stavano con difficoltà accostando ai

servizi; rende problematica l'esistenza di strutture di prima accoglienza (ricordiamo che il 70/80% dei tossicodipendenti sono sulla strada); intasa la magistratura e le forze dell'ordine.

Al contrario, con fermezza ma con tanta pazienza, bisogna cercare di convincere con la propria vita e quindi con le parole che val la pena vivere una esistenza basata sui Valori Umani Universali richiamati con autorevolezza nei Principi Costituzionali.

Non ci può essere educazione dove non esiste collaborazione.

Don Bosco ci ricorda che «l'educazione è cosa di cuore».

Non possiamo accettare lezioni di moralità presentateci da forze politiche abituate ad affrontare i gravi problemi del disagio con decisioni che penalizzano i più indifesi.

Dispiace che si sia informata l'opinione pubblica solo attraverso le disquisizioni di alcuni personaggi; si siano ascoltati solo i residenti nelle Comunità Terapeutiche (non sono più di 20.000 su 350/400.000 tossicodipendenza stimati) quali vivono una giusta repulsione nei confronti della vita tossicomane; si sia strumentalizzato il dolore e la disperazione di tante famiglie ferite.

Ci sia permesso infine sottolineare che non si è quasi mai affermato che è fondamentale proporre ai giovani una riflessione che vada al di là di ciò che appare.

Il rapporto con un Radicalmente Altro, quale che sia il Suo Volto, sta alla base di ogni autentica educazione, sia pure in un sano pluralismo rispettoso delle scelte individuali.

Noi facciamo riferimento a Don Bosco, per il quale un Progetto Educativo si basa sulla Ragione, Religione ed Amorevolezza.

Concludiamo questo nostro intervento chiamando a raccolta la Famiglia Salesiana tutta.

Prima che sia troppo tardi, «Lasciamoci scuotere e ringiovanire... ritorniamo con D. Bosco alle origini, l'ora dei sogni dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi».

MOSAICO, RIVISTA DI PAX CHRISTI

È uscito il 1° numero della rivista «Mosaico, tasselli di società civile ed ecclesiale su Giustizia, pace e salvaguardia del creato».

«Mosaico» è una rivista mensile promossa dalla sezione italiana di Pax Christi e rivolta ad un'area di lettori la cui estensione comprende l'ampio e articolato arcipelago ecclesiale, ecumenico e dei movimenti di base. La rivista intersecherà problematiche sociali (volontariato, emarginazione, criminalità organizzata, ecc...), questioni ambientali e temi pacifisti (disarmo e strategie di difesa, obiezione di coscienza, non violenza, difesa alternativa, rapporto nord-sud, cultura della pace...) da una duplice prospettiva di analisi culturale e teologico-spirituale.

«Mosaico» sarà diretta da P. ALESSANDRO ZANOTELLI e i suoi collaboratori rappresenteranno trasversalmente le espressioni più vivaci della società civile. Inoltre, all'interno della rivista sarà riservata una costante attenzione a quelle riviste che occupano aree tematiche affini e contigue con cui «Mosaico» cercherà di instaurare un rapporto fecondo e costruttivo.

di pace rivista mensile promossa da Pax Christi

tasselli di società civile ed ecclesiale su

mosaico

- Assise ecumenica
- Bisogni (autoriduzione del)
- Cooperazione Internazionale
- Difesa popolare nonviolenta
- Educazione alla pace
- Femminile
- Giustizia
- Habitat
- Inquinamento
- Lotta all'emarginazione
- Modello di sviluppo
- Nord-Sud
- Obiezioni di coscienza
- Pace
- Questione meridionale
- Realtà politiche di base
- Salvaguardia del creato
- Teologia della liberazione
- Umana-unità
- Volontariato
- Zanotelli Alex (il direttore)

comitato di direzione: Sandro Bergantin, Daniele Novara, Guglielmo Minervini; nelle migliori librerie o per abbonamenti (11 numeri) versando L. 25000 sul c.c.p. 10475705 intestato a Edizioni la Meridiana, via M. d'Azeglio 46, 70056 Molfetta (Ba); tel. 080/9340399.

PERCHÈ AVVIARE PRIORITARIAMENTE GLI INTERVENTI DOMICILIARI?

«Restare a casa propria» quando si sta male aiuta dal punto di vista terapeutico e costa di meno. Questa esigenza è già stata indicata in numerose prese di posizioni ufficiali sia italiane che internazionali ed è sviluppata dalla stessa bozza di Piano Sanitario Nazionale che prevede la realizzazione di 140.000 posti letti in Residenze Sanitarie Assistenziali e di interventi domiciliari innovativi.

Tuttavia la scelta strategica non è sostenuta nelle scelte operative, per cui c'è il rischio effettivo che i finanziamenti e il personale siano destinati prioritariamente alle strutture di ricovero e poi manchino soldi e ad-

detti per gli interventi domiciliari. Il convegno di Milano del 19-20 aprile 1991 «Prima Intervenire a Casa» (di cui pubblichiamo il programma parziale) intende proprio sottolineare la reale priorità degli interventi domiciliari per avviare i quali si dovrebbe:

- a) potenziare gli interventi domiciliari;
- b) realizzarli in modo soddisfacente in ogni territorio;
- c) verificare le esigenze residue di soluzioni residenziali avviando nuove costruzioni e ristrutturazioni sulla base delle reali esigenze.

La scelta poi di mandare in istitu-

to, in ricovero, in strutture residenziali, uomini e donne che non avrebbero voluto e per i quali questa non è la soluzione migliore, impone l'urgenza di trovare le modalità organizzative volte a sostenere la priorità domiciliare. Per questo il convegno intende proporre una serie di riflessioni e di considerazioni operative all'attenzione dei cittadini e di tutti coloro che per interesse civile o dovere di ufficio si occupano di ricercare le soluzioni migliori per la prevenzione, cura e riabilitazione delle persone malate indipendentemente dall'età, dalla patologia e dalle condizioni sociali ed economiche.

Venerdì, 19/4/1991

Ore 9.00/11.30*

- aspetti etici
- sociologici
- psicologici
- sanitari

Ore 11.30/13.00

- dibattito

Ore 15.00/17.00

«Persone in difficoltà e risorse possibili»

- esigenze delle persone in difficoltà e tutela dei loro diritti
- valorizzazione della rete dei servizi e della solidarietà
- come ridurre al minimo i ricoveri in istituto di minori, adulti e anziani
- le comunità alloggio per minori, adulti e anziani
- il problema dei contributi economici richiesti ai parenti da parte degli enti

Ore 17.00/18.30

- Dibattito

«PRIMA INTERVENIRE A CASA»

Gli interventi domiciliari di cura e sostegno alle persone malate o in difficoltà come priorità per amministratori, operanti e volontari

Organizzato da:

Centro Studi e Programmi Sociali e Sanitari (CSPSS)

Prospettive Assistenziali

Fondazione E. Zancan

Istituto per gli studi sui servizi sociali (ISTISSS)

Movimento Volontari Italiani (M.O.V.I)

Caritas Italiana

Centro Nazionale del Volontariato di Lucca

Democrazia e Diritto

Coordinamento Genitori Democratici

Milano 19-20 aprile 1991

Sala dei congressi della Provincia

Via Corridoni, 16

Sabato, 20/4/1991

Ore 9.00/11.30

- «Salute e autonomia»
- fattori della perdita dell'autosufficienza ed esperienze di prevenzione
- il nuovo ruolo dei medici di base
- l'ospedalizzazione a domicilio e l'assistenza domiciliare integrata
- progettazione e uso delle residenze sanitarie e assistenziali

Ore 11.30/13.00

- dibattito

Ore 14.00/16.00

«Per una migliore qualità della vita»

- i servizi extra-domiciliari indispensabili alla permanenza a domicilio
- esperienze e proposte del volontariato domiciliare
- esigenze normative: provvedimenti nazionali, regionali e locali per la priorità degli interventi domiciliari. Criteri di base.

Ore 16.00/17.30

- dibattito e conclusioni

TELEFONO CONTRO LA VIOLENZA E PER I DIRITTI DEGLI ANZIANI

(a cura della Comunità S. Egidio)

IL TELEFONO D'ORO

S. Egidio e gli anziani

La comunità di S. Egidio fin dagli inizi degli anni '70 si è impegnata in una presenza a fianco degli anziani, non solo a Roma, ma anche in altre grandi città come Firenze, Genova, Napoli, Novara e all'Est. Per quello che riguarda Roma l'assistenza domiciliare e altre forme di assistenza coinvolgono circa 5.000 anziani, che vivono a casa o in istituto (va ricordato che il Comune di Roma assiste a domicilio 3.000 anziani). In questo servizio si colloca l'esperienza ormai decennale delle due comunità alloggio per anziani parzialmente autosufficienti di S. Giovanni (Largo Magna Grecia) e Porta Portese (Via Panfilo Castaldi).

Entrambe sono convenzionate con il Comune di Roma e sono a tutt'oggi l'unica esperienza assistenziale e sanitaria alternativa al ricovero in un istituto per lungodegenti esistente nella Capitale. Queste sono altre iniziative nello stesso settore: soggiorni estivi per anziani (dal 1974), la rivista *Filomena*, bimestrale dalla parte degli anziani e il recente Convegno internazionale *Anziani tra violenza e abbandono* — perché non sia più così, alla presenza del Presidente della Repubblica, aperto dal Card. Carlo M. Martini. È proprio da questa

esperienza che nasce l'iniziativa di fare un telefono contro la violenza agli anziani che, non a caso, entra in funzione a ridosso del grande esodo estivo, notoriamente un momento molto critico per l'emergenza-anziani.

A contatto con gli anziani emerge una fitta rete di violenze più o meno evidenti che pesano ulteriormente sulla vita di chi è avanti negli anni.

In tante situazioni si è visto come fosse necessario aiutare gli anziani, talvolta, facendogli prendere coscienza delle ingiustizie subite e dei propri diritti soprattutto nel caso di abusi forse meno evidenti ma non certo meno lesivi della dignità personale. Anche la legge costituisce un'area grigia di discriminazione non tutelando opportunamente gli anziani che continuano a vivere una vita di livello inferiore rispetto a quello comunemente accettato come livello minimo di vita dignitosa.

Il telefono contro la violenza e per i diritti degli anziani si colloca pertanto non sul versante assistenziale — sempre importante — ma su quello dei diritti e delle campagne per una coscienza civile improntata al rispetto della persona umana e alla solidarietà.

Scopo del telefono

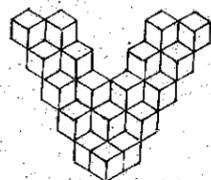
È quello di chiarire la coscienza della violenza subita e di fornir-

re strumenti di autodifesa. È un terreno complesso. Vi è la violenza evidente. Ma vi è pure la violenza che, pur essendo altrettanto evidente, è difficile da perseguire. L'obiettivo non è quello di collocarsi fra le tante iniziative telefoniche che si propongono un'assistenza diretta, con un volontariato che a volte non corrisponde alle possibilità concrete (è capitato alla stessa Comunità di S. Egidio di ricevere centinaia di richieste di aiuto provenienti da pubblicizzati «telefoni amici»), il taglio, invece, sarà quello dell'assistenza personale e dell'aiuto giuridico civile di informazione e sostegno alla denuncia e all'autodifesa.

Come funziona

L'iniziativa del telefono coinvolge circa 60 operatori, tutti provenienti da una consolidata esperienza di volontariato con gli anziani.

Questi operatori si avvicendano per garantire ogni giorno (a cominciare dal 3 luglio) un'ora e mezza di ascolto dalle 19 alle 20.30. I volontari si sono preparati con un training piuttosto impegnativo — lungo l'arco di sei mesi con simulazioni e quesiti concreti — che ha approfondito gli aspetti sociali e giuridici delle più comuni situazioni di violenza e di abuso in cui si vengono a trovare gli anziani.



IL GRUPPO ABELE SULLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO

di Mirta Da Pra

Per esprimere una opinione in merito alla proposta di Federazione crediamo siano necessarie alcune premesse:

a) Siamo convinti che, come gruppi di volontariato e privato sociale, che hanno delle basi comuni e delle impostazioni condivisibili, sia importante UNIRSI, per confrontarsi ed avere maggior peso politico.

Ciò permette di:

— far valere anche l'esperienza del piccolo gruppo;

— dare strumenti, a tutti, di riflessione collettiva;

— favorire un confronto tra realtà territoriali diverse (città, provincia, nord sud, ecc.).

In tal senso crediamo siano nati il Mo.V.I., il C.N.C.A., la Federazione nazionale dei senza fissa dimora, per portare alcuni esempi.

b) Siamo anche convinti che sia importante creare delle ALLEANZE atte a promuovere confronto e lavoro comune con aree «vicine». Ciò partendo da due considerazioni:

— che serve lavorare tenendo conto — pur nella propria specificità — della situazione più complessiva che influisce su di noi (come gruppi, associazioni, ecc.) e che noi, con la nostra espressione, pressione — o non — possiamo determinare;

— significa ragionare in un'ottica di complessità, andando al di là della propria specificità, consapevoli che la lotta al disagio passa anche attraverso un impegno politico che si può raggiungere, oggi, solo attraverso l'unione di forze diverse (pensiamo al Cartello «Educare non punire» che ha visto presenti forze come le ACLI, il CNCA, il Gruppo di Fiesole, l'AGESCI, ecc.). Significa, in pratica, essere coscienti di quello che molti di noi hanno sostenuto fino a ieri parlando della riforma della legge 685 e cioè che quello che

Il 14 luglio 1990 a Lucca è stata varata la Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale mediante la sottoscrizione da parte delle redazioni presenti di un documento d'intesa che ne ha fissato i principi, gli obiettivi e gli organi (vedi Volontariato Oggi, n. 7 luglio '90 pp. 4 e 5). Per necessità contingenti è stato inoltre deciso che essa dovrà essere per il primo anno sperimentale e quindi non sottoposta ad eccessivi vincoli formali: a conclusione di tale anno se le ipotesi sono esatte ed essa avrà rivestito il ruolo che tutti noi ci auguriamo riesca a rivestire, sarà formalizzata anche giuridicamente. A conclusione dei lavori sono state espresse alcune perplessità da parte del rappresentante di ASPE e di ANIMAZIONE SOCIALE, MIRTA DA PRA, che riprendiamo e pubblichiamo per definire e far capire a chi ci segue il quadro del dibattito entro il quale è nata e si sta consolidando la Federazione.

veniva messo in discussione, quello che veniva attaccato non era solo la normativa sulla droga ma un insieme di diritti che andavano ben oltre la 685. Poi sarebbe stata la volta della legge 180, della «Gozzini», ecc...

Tutto ciò per dire che, fatta salva l'enorme utilità della ricerca condotta sui periodici pubblicati nell'ambito del volontariato e l'interessante spunto di riflessione offerto da questa sollecitazione, riteniamo che, proprio per la premessa anzidetta e trattandosi di strumenti di informazione; seppur provenienti da gruppi e associazioni che a titolo diverso si occupano di disagio, il federarsi possa significare un «ripiegarsi» su se stessi, non acquisendo in questo modo alcun peso politico, bensì perdendo l'occasione di «guardare avanti» per seguire un'ottica di complessità con quelle forze che, non solo del volontariato, in questo campo sono coinvolte; prima tra tutte il mondo dell'informazione «normale».

A questo proposito proponiamo un'analisi ed alcune proposte di cui il Centro nazionale sul volontariato potrebbe essere promotore.

Oggi nel mondo dell'informazione e dell'associazione ci sono agenzie, riviste, fogli che rispondono, in linea di massima, a tre diverse esigenze, ma esistono quattro tipologie «realizzate».

1) Bollettini, riviste, fogli, che sono espressione di un gruppo/associazione, anche nazionali, che hanno come loro obiettivo informare i soci, gli aderenti, delle attività svolte. Sono strumenti che molti definiscono **riviste-specchio**.

2) Bollettini, riviste, agenzie, che tentano un raccordo allargato col territorio, magari in specifici ambiti di intervento (handicap, tossicodipendenza, giovani, ecc.). Fogli che hanno un taglio **territoriale** e come loro obiettivo primario vogliamo essere uno strumento di **comu-**

nicazione tra addetti ai lavori e non.

3) Bollettini, riviste, agenzie, con taglio nazionale. Sono strumenti nati magari all'interno di qualche gruppo/associazione, sostenuti anche economicamente dagli stessi, ma che non rappresentano la loro espressione. Sono **strumenti nati per essere a disposizione di tutti, addetti ai lavori e non**, e che, a titolo diverso, in **ambito nazionale — ma non solo —** lavorano su questi temi.

Questi tre ambiti, importanti per le finalità che si propongono, sono perfettamente integrabili, perfettamente non sovrapponibili.

C'è però una quarta tipologia, ampia, forse in parte elemento strutturale per molti gruppi spontanei che noi definiamo, senza giudizio di merito, come un'area più confusa, potremmo dire «mista». Sono quelle riviste, agenzie, fogli, espressioni di gruppi e associazioni che un po' vogliono essere uno strumento di stretto contatto col territorio, un po' fare discorsi allargati, a livello nazionale.

A questo punto riportiamo alcune considerazioni che giornalisti «normali» ci hanno fatto nel corso di alcuni seminari di ASPE, stimolo di riflessione per noi e che vi riproponiamo:

- la troppa informazione addormenta;
- molti fogli nascono, con entusiasmo, grande investimento di energie, speranze e poi, se non hanno un progetto delineato, muoiono...;
- a volte informazioni interessanti, riprendibili in ambito territoriale, o nazionale, sono scritte in modo poco appetibile, oppure non seguono i «giusti» canali;
- i problemi economici per sostenere un giornale, un'agenzia, una rivista, non sono pochi e sottovalutarli, a volte, significa non dargli continuità;
- problemi rispetto alle fonti;
- problemi rispetto alla professionalità (tecnica e contenuto).

Nella nostra posizione che ci fa avere il duplice ruolo del «boia» e dell'«impiccato», essendo sia strumento di informazione (agenzia di stampa) sia realtà che lavora quotidianamente accanto a situazioni di disagio; crediamo di poter dire che i problemi anzidetti non pensiamo possano risolversi o trovare risposta mettendo insieme giornali così diversi tra di loro, ma facendo confluire le diverse esigenze, competenze e potenzialità in ambiti più allargati e, pensiamo, più propri. Due esempi:

— per quanto riguarda i problemi più propriamente «tecnici» e comunque di gestione (carta, spese postali, aiuti economici, ecc.) pensiamo sia molto più opportuno lavorare, confrontarsi con tutta la stampa «minore» o co-

munque meno garantita. A questo proposito il confronto proposto dal settimanale AVVENIMENTI ci sembra vada in questa direzione e sia comunque da prendere in considerazione;

— per quanto riguarda la professionalità. Crediamo che lavorare su questo debba significare necessariamente passare attraverso un contatto costante col mondo dell'informazione «normale». Entrambi i mondi devono imparare modi, canali, esigenze, al fine di allargare, reciprocamente, la propria professionalità. Il vero nodo di svicolo, infatti, crediamo sia proprio l'accesso e la formazione professionale per tutti i giornalisti, a qualsiasi testata appartengano.

In questo quadro crediamo che il Centro Nazionale per il volontariato potrebbe avere un ruolo fondamentale per:

— stendere una mappa dell'esistente (lavoro già in gran parte fatto da Ruggero Valentini), da fornire al mondo del volontariato e dell'associazionismo e ad altre forze che, a titolo diverso, hanno rapporti con entrambi.

— sollecitare momenti di approfondimento per valutare meglio le finalità dei singoli fogli e la messa in comune di energie con lo scopo di:

- a) raggiungere un pubblico sempre più ampio, attraverso la carta stampata, ma non solo;
- b) affrontare i temi in un'ottica sempre più complessiva, pur nelle specificità tematiche e territoriali. Come ASPE crediamo che si debba perseguire sempre più un'ottica di mondialità e per quanto riguarda il mondo del disagio sia necessario allargare la propria visione e progettazione anche alle aree specifiche e ambientalistiche;

c) nel miglior modo (etico, tecnico, formale).

Per fare tutto questo una federazione, a nostro avviso, rappresenta un contenitore troppo stretto e un pericolo di chiusura. Non farla, a nostro avviso potrebbe significare operare una scelta di maggiore libertà. Vorrebbe dire lavorare con altri e soprattutto lavorare per obiettivi e non con una logica in cui tutti, in momenti diversi, rischiano di cadere, che è quella del proprio orticello.

Sono solo alcune osservazioni, sollecitate dall'esprimere un'opinione in merito alla proposta di costituire una federazione delle riviste del volontariato. Prendetele così, con tutti i loro limiti, e scaturite dal lavoro - molte volte di raccordo di esperienze - portato avanti in questi anni dal Gruppo Abele, dall'esperienza di oltre otto anni di ASPE e dalle sollecitazioni nel redigere uno «speciale» («Cronaca Grigia», ASPE, n. 6/90) proprio sui temi dell'informazione.

Volontariato oggi

AGENZIA DI INFORMAZIONE
DEL CENTRO NAZIONALE
PER IL VOLONTARIATO,
STUDI, RICERCHE
E COLLEGAMENTO FRA LE
ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Dir. Resp.: BRUNO FREDIANI
Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-9-85

ANNO VI - N. 8 Ag./Sett. 1990

Sped. Abb. Post. Gruppo 3

**Sede: Via Catalani, 158
55100 LUCCA**

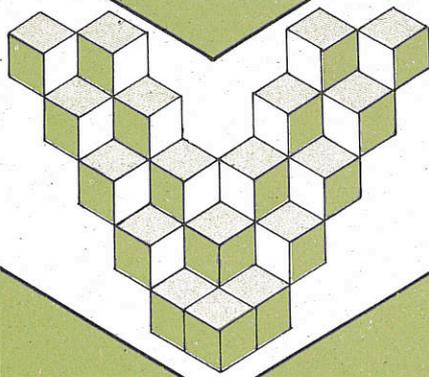
**Tel. (0583) 419500 - 419501
Casella Postale 202 - 55100 Lucca**

Abbonamento annuo L. 15.000
su c.c.p. n. 10848554 intestato a
Centro Nazionale per il Volontariato
Via Catalani, 158
55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale
di articoli e notizie
è consentita citando la fonte.
Foto di copertina: Marzocco
tratta da R.M. Baldessari, ed. l'Editore

NUOVA GRAFICA LUCCHESE
Via Erbosa - Pontetetto - Lucca

Stampato su carta riciclata



centro nazionale
per il volontariato
Lucca

SOMMARIO

IL PUNTO	IL CONVEGNO DI LUCCA: DIFESA E PROMOZIONE DEL DIRITTO D'INFORMAZIONE
DAL CENTRO	IL CENTRO NAZIONALE SUL VOLONTARIATO DEI BENI CULTURALI. IL PUNTO DELLA SITUAZIONE
INTERVISTA	UN PATTO DI CONTROINFORMAZIONE
ESPERIENZE	«PARTECIPAZIONE» E «APPUNTI»
INPUT	IL GRUPPO ABELE SULLA FEDERAZIONE DEI PERIODICI DEL VOLONTARIATO
NOTIZIE	

ISTITUZIONI, SERVIZI E VOLONTARIATO DI FRONTE AI PROBLEMI DEI MALATI NELLA FASE FINALE DELLA VITA

Il n. 1/1990 di «SERVIZI SOCIALI», periodico bimestrale a cura del CENTRO STUDI E FORMAZIONE SOCIALE FONDAZIONE «E. ZANCAN», affronta monograficamente il tema dei malati «terminali».

Questa tematica è stata affrontata da un piccolo numero di esperti invitati dalla Fondazione E. Zancan per una riflessione approfondita, cercando di focalizzare l'attenzione sui servizi che le istituzioni ed il volontariato possono e debbono garantire per salvaguardare i diritti della persona.

Questo seminario di studi può essere considerato un passo in avanti rispetto all'importante convegno tenutosi a Milano il 20-21 maggio del 1988 sempre relativo al problema dei malati gravi non autosufficienti e/o nella fase della vita.

Nel numero del periodico appena ricordato troviamo, quindi, riportati i testi delle due relazioni degli esperti, il prof. Elio Baldoni, docente di gerontologia alla Università di Milano e il dott. Luigi Valera, psicologo del VIDAS e docente all'Università della 3^a età di Milano, che hanno toccato gli aspetti sanitari e psicologici del problema.

**SERVIZI
SOCIALI**

Istituzioni, servizi e volontariato
di fronte ai problemi dei malati
nella fase finale della vita

Centro Studi e Formazione Sociale
FONDAZIONE
EMANUELA ZANCAN